

THOMAS SÖDING (ed.)

IL PADRE NOSTRO
IN DISCUSSIONE

gdt

419

QUERINIANA

Premessa all'edizione italiana

In diverse occasioni, papa Francesco ha invitato a riflettere sul significato della sesta domanda del *Padre nostro*, esortando a evitare interpretazioni che rappresentano fraintendimento della stessa. Molte voci si sono levate, in particolare dopo che il concilio Vaticano II ha aperto la possibilità di esprimere le preghiere liturgiche nelle lingue correnti, per mettere mano a una diversa traduzione della sesta richiesta. Anche in Italia, dopo che la Conferenza episcopale ha messo a disposizione dei cattolici una nuova traduzione della Bibbia nel 2008, ci si è chiesti se non fosse utile uniformare la liturgia alla versione ivi proposta.

Nell'assemblea della Conferenza episcopale italiana del novembre 2018, con l'approvazione della traduzione italiana della terza edizione del *Messale Romano*, si è accolta la nuova versione della domanda del *Padre nostro*, che diventerà effettiva dopo l'approvazione della Santa Sede.

Va riconosciuto, come lo stesso Francesco ha affermato, che «l'espressione originale greca contenuta nei vangeli è difficile da rendere in maniera esatta, e tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti» (udienza generale dell'1 maggio 2019). Ciò non vuol dire che sia intraducibile e neppure significa che la resa tradizionale sia errata; va invece riconosciuto, come mostra già la preoccupazione dei padri della chiesa, che essa può dare adito a interpretazioni fuorvianti. Ciò è documentato fin dal Nuovo Testamento, quando Giacomo esorta i cristiani a non attribuire a Dio un comportamento riprovevole (cf. *Gc* 1,13). Il problema però non è solo la ricezione di un'affermazione, ma il senso e il peso che ha la "prova-tentazione" nell'esperienza del credente. E a questo interrogativo deve rispondere una seria riflessione esegetica e teologica che aiuti non solo a sgravare Dio di un'eventuale responsabilità, ma soprattutto il cristiano a comprendere come possa affrontare e superare la prova, che in definitiva è quella vissuta da Gesù e dai discepoli di fronte allo scandalo della croce, quando c'è in gioco la decisione definitiva per Dio.

Le riflessioni che seguono, lungi dal proporre traduzioni alternative, intendono approfondire proprio questo aspetto, aiutando il credente a pregare con consapevolezza per non ridurre il *Padre nostro* a formula securizzante (là dove si pensa che non si possa e non si debba formulare una traduzione alternativa), oppure a un'espressione che appaga la sensibilità contemporanea, rischiando però di far perdere la profondità della pre-

ghiera di Gesù, la quale non è un «testo innocuo», ma un'invocazione in cui i cristiani chiedono a Dio di essere preservati dal perdere la loro fiducia nelle promesse di Dio, «perché sentono quanto sia debole la loro forza di resistere nella fede» (cf. J. KNOP, *Pregare abbandonati da Dio. Contro la minimizzazione e la banalizzazione del Padre nostro*, qui sotto, p. 139).

Brescia, maggio 2019

Flavio Dalla Vecchia